

Articoli di don Luigi Stucchi
su
il Focolare dell’Incoronata e
l’Informatore Parrocchiale di Valmadrera



Giugno 2017

Indice

PRESENTAZIONE	3
LA PARROCCHIA	4
L'ARRIVO A VALMADRERA, 1966	4
IL COMMIATO NEL 1973	6
UN SALUTO?	6
DAL CUORE UNA PROPOSTA DI VITA.....	8
UNA COMUNITA' IN FESTA PER CRESCERE INSIEME	11
IL PENSIERO AI CONFRATELLI.....	13
RICORDI PER ME, PRESENZA PER NOI: DON EMILIO	13
DON ARTURO POZZI: DA SESSANT'ANNI PRETE	14
DON GIULIO DECANO	16
VOLTO SERENO STILE PACATO	18
L'IMPEGNO SOCIO-POLITICO DEL CRISTIANO.....	19
FEDE E IMPEGNO POLITICO	19
COMUNITÀ CRISTIANA E IMPEGNO POLITICO.....	21
12 MAGGIO: SCELTA DEMOCRATICA	23
MOMENTI DI DOLORE.....	26
2 AMICI.....	26
"VITTIMA PER AMORE.....	27

PRESENTAZIONE

Dei sette anni passati a Valmadrera, con tanto lavoro per l'oratorio e il Centro Giovanile, siamo riusciti a ritrovare ben pochi scritti: dal saluto iniziale del sacerdote novello, nel 1966, al momento della sua partenza, nel 1973, con il suo commiato di fronte ad un fascicolo di ringraziamenti per il suo grande lavoro, con un ritorno l'anno successivo per un forte e deciso richiamo all'impegno per votare "sì" al referendum sulla legge del divorzio.

Tra questi, quattro significative testimonianze sui confratelli sacerdoti che hanno incrociato la sua vita, di seminarista prima e di sacerdote poi.

Del suo grande lavoro all'oratorio prima e al Centro Giovanile poi abbiamo solo fotografie e filmati delle vacanze estive e dei momenti salienti del gruppo. Se qualcuno, leggendo queste note, sapesse dell'esistenza di omelie e riflessioni trascritte, lo invitiamo a segnalarcele scrivendo all'indirizzo di posta elettronica indicato sul sito internet. Sarà nostra cura riprenderle con gioia tra queste pagine.

Qui abbiamo raccolto il materiale pubblicato sul Focolare dell'Incoronata (1966) e sull'Informatore Parrocchiale, raggruppandolo in quattro temi:

- la parrocchia,
- il pensiero ai confratelli,
- l'impegno socio-politico,
- i momenti di dolore.

Buona lettura!

b.p.

15 Giugno 2017, festività del Corpus Domini

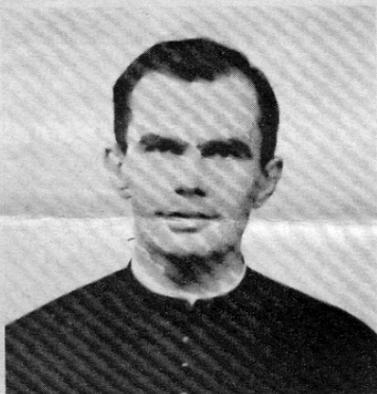
LA PARROCCHIA

L'ARRIVO A VALMADRERA, 1966



CRONACHE PARROCCHIALI DI VALMADRERA

Agosto 1966



IL SALUTO DI
PAPA GIOVANNI
A
DON CARLO
E
DON LUIGI



Il prete e la gioventù

La presenza del prete in mezzo alla gioventù penso di poterla descrivere secondo due linee e componenti: una umana ed una propriamente soprannaturale, componenti che si integrano e si completano in modo reciproco.

La componente umana: scelto tra gli uomini ne condivide l'esperienza, la debolezza, i problemi e le difficoltà, le esigenze e i desideri; nel cuore del prete passa tutto ciò che passa nel cuore di ogni altro uomo con la stessa carica di entusiasmo e lo stesso slancio affettivo che così spesso forma la caratteristica di fondo su cui si innesta ogni problema giovanile.

Non è diverso il prete, nella sua realtà umana, da coloro in mezzo ai quali vive. Per questo è capace di comprendere e di diventare **amico** nel senso più schietto e più genuino del termine. Non guardate il prete come una realtà di altri tempi, come una persona di chiesa e basta, come rappresentante di una dottrina rigida e chiusa; no, vedetelo ed avvicinatelo come uno di voi, ricco della vostra stessa problematica, aperto al vostro mondo, pronto ad ascoltarvi, orientato al dialogo con voi.

L'amicizia è l'atteggiamento fondamentale: fate in modo che questa amicizia abbia una risposta.

Ma il prete non è soltanto amico, è una realtà ben più grande o meglio è un amico diverso da ogni altro amico perchè è **mandato da Cristo**: ecco la sua componente soprannaturale.

Cristo gli ha dato i suoi poteri consacrandolo suo ministro così che quando il prete parla ed agisce è Cristo che parla ed agisce. Dalla parola del prete viene la luce di Cristo e nelle sue mani passa la grazia di Cristo. Il prete non è presente, in mezzo alla gioventù, soltanto a titolo personale, portato dall'amicizia, ma è **presente perchè mandato**.

Allora il prete non è soltanto uno che capisce i problemi, ma uno capace di illuminarli con una luce nuova, di tracciare una direttiva chiara e sicura, di risolverli; non è soltanto uno che sa comprendere le debolezze e le miserie, ma uno capace di sostenere e di rafforzare, di educare e di formare mettendo in Contatto Con Cristo che Salva e trasforma.

L'amicizia umana si fa luce e grazia; l'amico diventa guida che libera ed educa per portare la gioventù alla pienezza dei valori umani e soprannaturali, alla gioia di una esperienza nuova: quella cristiana che tutto risolve e porta a compimento in Cristo.

In una parola il prete è mediatore tra i giovani e Cristo: partecipa della realtà di entrambi e quindi strumento di comunione e di dialogo.

Don Luigi

IL COMMIATO NEL 1973



Settembre 1973

UN SALUTO?

Circostanze come quella che sto vivendo io attualmente nel lasciare Valmadrera per Lecco, rischiano di far apparire convenzionali, quindi meno vere, anche le parole che sgorgano più sentite dal cuore.

Parole che hanno sapore di sentimento, ma che pure esprimono i contenuti del distacco che avviene tra persone che hanno per un po' di tempo camminato insieme e condivisa parte della loro vita; sono parole come: saluto, dolore, gratitudine, perdono, auguri... e speranza, sì perché ogni distacco, se vissuto nel Signore, ha sempre in sé una gioiosa speranza.

SALUTO: a tutti i carissimi valmadreresi, in particolare a quanti non posso salutare direttamente a voce, a quanti magari non ho mai avuto occasione di incontrare, se non di sfuggita. E' grande questa comunità! Però non devo fare un saluto vero e proprio, perché il mio nuovo impegno, non essendo al servizio esplicito di una parrocchia particolare — anche se risiederò in una parrocchia: S. Nicolò —, ma al servizio di tutta la zona lecchese, includerà

ancora questa porzione valmadrerese del popolo di Dio in faticoso cammino verso una autentica fraternità.

DOLORE: questo è sofferto e acuto. Sia pure con tutti i miei difetti, ma in questi anni ho messo le mie energie a disposizione fino al loro limite fisico, e sento forte il distacco di coloro (voi tutti) che così ho amato; tanto più che, come dice la nota canzone: «Io con voi mi trovo bene...», e perciò è lontanissimo da me il desiderio di cambiare.

GRATITUDINE: questa è doverosa perché sento che l'esperienza di questi sette anni ha lentamente, ma continuamente influito sulla mia persona nel senso positivo di aprirla al vasto e affascinante campo della pastorale dove tutti gli aspetti della vita umana vengono man mano accostati, scoperti e condivisi dilatando la mente e più ancora il cuore.

In particolare grazie al carissimo Mons. Arturo che mi ha accolto con abbraccio fraterno al primo incontro, simbolo di uno stile che continua tuttora; a Don Giulio per la fiducia che mi ha dato in abbondanza; a Don Emilio, mio educatore, dalla fanciullezza al sacerdozio; a Don Giacomo e Don Enzo per la collaborazione che insieme abbiamo cercato di stabilire per gli altri, collaborazione fatta più ricca e più capace di largo respiro anche in base alle diverse sfumature di metodo, che la complessità dell'impegno educativo, a diversi livelli, oggi richiede come molteplicità di interventi diversi e specifici.

Non voglio dimenticare quanti hanno avuto il coraggio della critica aperta e serena perché hanno offerto a me e ai miei generosi collaboratori la possibilità di ripensare metodi e contenuti educativi, e i non credenti che mi hanno stimolato a purificare l'annuncio della parola, a verificare la fede cristiana, ad aprirmi al dialogo.

PERDONO: ognuno di voi saprà meglio di me che cosa mi deve perdonare ed alla disponibilità di ciascuno mi affido con fiducia.

AUGURI: rimando all'omelia riportata su questo stesso fascicolo e tenuta il giorno della festa della gioventù perché mi sembra il modo più serio di formulare auguri per la vita di tutta la comunità.

SPERANZA: siccome la mia partenza è in risposta alla richiesta precisa del vescovo, la speranza è che questo fatto aiuti tutti, voi e io, a vivere più a fondo il mistero della Chiesa che non è legata alle persone ma fondata su Cristo e si effonde con l'ampiezza dello spirito attraverso soprattutto il dramma della sofferenza fisica e morale che molti tra noi vivono.

Queste brevi parole sono piccoli frammenti di quanto il cuore vorrebbe esprimere dall'intenso tessuto di incontri, scelte e iniziative, costruito nel quotidiano rincorrersi dei fatti, giorno dopo giorno.

A tutti sempre affezionatissimo

Don Luigi

“... quella pienezza che si va cercando invano per altri sentieri”

DAL CUORE UNA PROPOSTA DI VITA

Nella fluida, insoddisfatta e spesso drammatica condizione giovanile, carica di desideri ma non sempre di speranza, una proposta di vita nelle sue caratteristiche fondamentali. Una scelta precisa che coinvolge tutta la persona in alternativa ad altre esperienze che lasciano il sapore dell'amarezza e dell'incompiuto.

Una linea di impegno per chi ha il coraggio del domani.

La mia parola non è certo illusoria volontà di restaurare tempi passati, ma, con la coscienza che tempi nuovi richiedono metodi nuovi, l'annuncio di una presenza Sempre viva - ieri e oggi - a cui i nuovi metodi educativi devono comunque condurre, pena il loro fallimento; presenza da cui sgorga una certezza, e la esprimo così: io – e dovrei in questo momento esprimere la fede di tutti – io sono sicuro che tu sarai diverso, quando ti metterai con fede umile davanti al Cristo, in silenzio e in ginocchio, adorante, in attesa che il suo cuore prenda il tuo cuore, che il suo corpo si faccia cibo per te. E per questo non basta certo la messa. La messa crea questa presenza, non la esaurisce: è una presenza che continua, perenne, e per poterla vivere, e perché possa realizzare quanto è nella mia certezza, occorrono altri momenti oltre alla messa, occorrono più frequenti oggi di prima: momenti di silenzio, momenti di adorazione.

Nel cuore di Cristo, è la celebrazione di oggi, ogni uomo è veramente nuovo.

Tentazione della vergogna

Io so, purtroppo, e la presenza in questi anni in mezzo alla gioventù me lo ha sempre più dimostrato, anche se il giovane non lo dice – non lo vuole dire – so che il giovane ha vergogna, l'adolescente più ancora; vergogna di decidere il bene, perché questo giovane o questo adolescente teme, decidendo il bene - decidendo ad esempio di rimanere in silenzio e in adorazione davanti al Cristo – teme di restare solo. Teme che questa decisione, che pur vorrebbe prendere perché vede buona e positiva, lo isoli dagli altri; teme cioè che gli altri non decidano altrettanto: che il suo amico, la sua amica, il suo gruppo, non facciano questa scelta e allora questo timore del giudizio altrui condiziona.

Non è certamente libero il giovane di oggi, è fortemente condizionato proprio là dove vedrebbe delle scelte positive, ma ne ha timore. Abbiamo detto domenica scorsa: la tentazione della paura; diventa in questo caso, sotto questo profilo, tentazione della vergogna.

Solitudine? Scelta adulta

E io vorrei dire questo allora, a chiunque in questo momento mi ascolta e, tramite la Vostra testimonianza, arrivare a tutti: nel cuore di Cristo – dove dovremmo essere tutti adesso, nel suo cuore - nel cuore di Cristo nessuno è mai solo, anche se l'amico, l'amica o il gruppo decidono diversamente. Perché, come dice Paolo, nel cuore di Cristo ognuno, e tanto più, quanto più questa decisione costa, è riempito di tutta la pienezza di Dio. Quella pienezza che si va cercando invano per altri sentieri.

E' sì una solitudine questa, ma beatificante, perché piena di Dio: due cuori per una sola vita: il cuore di Cristo e il tuo; il tuo debole e il suo forte; il tuo meschino e il suo grande; il tuo chiuso e il suo aperto, anzi, il cuore di Cristo squarciato e trafitto. Nulla più rimane nel cuore di Cristo, tutto gli è stato strappato perché potesse essere di tutti: il tuo individualista, il suo universale.

Allora una proposta, perché solo così si può prendere e vivere di questa presenza: che la tua esperienza accolga e faccia proprio, e decida per i prolungati silenzi con Lui, fissi gli occhi su di Lui, fissi gli occhi al tabernacolo.

Questa è una scelta adulta, non da bambini, perché è una scelta che va diretta al cuore palpitante di vita presente per noi: al Cristo, che è qui, e aspetta per riempire di sé; al tabernacolo e al pane che è Lui, finché cresca davvero dentro di te, e viva del desiderio di mangiare Lui.

Non può essere il mangiare Cristo una cerimonia esterna, dev'essere qualcosa che prende tutta la propria persona che si fa una con Lui.

Ecco i prolungati colloqui, i silenzi profondi e continuati davanti a Lui.

Conosco la sofferenza della gioventù di oggi. Non so proporre che questo, ma lo propongo con una sicurezza estrema: questo silenzio interiore e corroborante e questo incontro con Cristo sono la pace della tua ricerca. Una lenta assimilazione che diventa vita, una contemplazione che si dilata fino a prendere in unità, a ricondurre in libertà tutte le più nascoste fibre cuore è la profondità più nascosta della persona –. Questo incontro lo permea e lo prende a poco a poco, se ne impossessa e lo libera, lo conquista il tuo cuore: come un innamorato. Chi più folle del Cristo? Nessuno! Come un innamorato che, a poco a poco, va a prendere tutto, perché tutto ha donato e ti ridona tutto te stesso veramente e finalmente trasformato e libero.

Pazienza attiva

E' una presenza irradiante quella del Cristo, penetrante in profondità e, proprio per questo, per la sua grandezza, per la sua capacità di trasfondere la sua ricchezza di vita a chi sta davanti a Lui, è una presenza veramente esigente e richiede una condizione, che il giovane non sempre, anzi quasi mai possiede, la pazienza: non una pazienza simile all'indolenza, simile alla passività, all'inerzia, ma una pazienza profondamente attiva, perché cosciente della propria condizione e perciò la prende, la porta, e la inchioda davanti a Lui. Pazienza di tentare e ritentare, di provare e riprovare, nonostante tutto perché c'è Lui: Lui col cuore squarciato disposto a ricominciare sempre. E se vogliamo essere più precisi ancora, il Cristo non ricomincia mai, il Cristo è perenne, il Cristo continua; siamo noi che dobbiamo riprenderci e rimetterci con questo tipo di pazienza nel suo amore. Pazienza perché tutto avviene in modo quasi impercettibile, come una irradiazione, come una comunicazione nascosta di vita; talmente profonda che non è percettibile alla nostra esteriorità; alla nostra superficialità; quasi un incontro della cui forza non sempre noi siamo coscienti, ma che avrà certamente il momento in cui fiorirà.

So che questa pazienza non c'è. Non c'è perché noi con un falso idealismo, e con una fretta negativa vogliamo i risultati subito, e il volerli subito è il modo migliore di non averli mai.

Questo in tutti i campi, ancora di più nell'ambito della fede e nell'incontro con Lui. Del resto tutte le volte che hai vissuto qualcosa col carattere dell'immediatezza e ti sei buttato in esso, cosa ne hai ricavato? Cosa ti è rimasto?

Sapore di infinito

L'invito che ti faccio è a costruire l'uomo interiore, quello chiamato così da Paolo, e che prende la sua vita perché radicato nel Cristo tramite la fede. Anche qui non per andare contro una moda, ma per essere veri su questa presenza: ciò che conta non è sapere di tutto, e assaporare infinite e svariate cose. Questa è l'esperienza che si vuole fare oggi: un ventaglio apertissimo di realtà sulle quali ci si butta credendo di arricchire l'esperienza semplicemente perché sono svariate e diverse. Non è questo ciò che conta e tanto meno ciò che costruisce.

Ciò che conta è gustare, assaporare, poco, in minima parte, solo inizialmente, ma assaporare l'infinito. Sarà sempre poco quello che noi possiamo, ci sarà sempre uno spazio larghissimo nel quale entrare e nel quale costruire ma questo è ciò che conta: assaporare poco, ma dell'infinito, abbracciare il mistero. Non è l'evidenza immediata che riempie il cuore e neppure l'intelligenza: questa, spesso, spacca in settori e divide la vita come appunto è divisa e settoriale ogni tipo di conoscenza, quella scientifica in modo particolare. Ciò che conta e che riempie è abbracciare il mistero che si dispiega e si dona, e non è sempre luminoso, perché arriva a noi attraverso le ombre dei segni che lo portano e lo lasciano intravedere nella loro fragilità, ma è il mistero. E' avere nelle nostre mani e abbracciare con la nostra vita una realtà che ha un significato più profondo e più grande del nostro stesso abbraccio e quindi non si esaurisce in esso, ma ci permette di allargarlo e di riempire il cuore; non invece prendere e stringere realtà che finiscono e si infrangono nella nostra stessa stretta di mano. Assapora l'infinito dal cuore di Cristo, da questo cuore squarciato, e io ti dico che se assaporerai veramente l'infinito a queste condizioni, non ti fermerai più, perché avrai trovato la vita.

Il mio augurio lo prendo dalle parole di Paolo – credo sia il più vero e il più rispettoso di ciascuno di voi –: «per questo – dice Paolo – io piego le ginocchia davanti al Padre perché vi conceda secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo spirito nell'uomo interiore, (questo è l'uomo) che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così radicati e fondati nella carità siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio». (Ef. 3, 14-19).

Questa è la nostra fede e la nostra celebrazione di vita.

Don Luigi

(Testo completo, ripreso al magnetofono, e rivisto, dell'omelia tenuta alle ore 11 del 1° luglio, nella festa della gioventù 1973),

Ottobre 1977

Celebrata domenica 18 settembre la festa dei Santi Cosma e Damiano

UNA COMUNITA' IN FESTA PER CRESCERE INSIEME

Chiedere a un protagonista di diventare anche cronista di quello che ha cercato di vivere insieme con altri non è la scelta migliore: ne potrebbe scaturire un piccolo diario personale invece di una cronaca fedele ai fatti, potrebbe prendere il sopravvento il Sentimento o l'emozione sui limiti reali di quanto è avvenuto, ma non posso dire di no a chi mi chiede un pezzo per il notiziario di Valmadrera, comunità sempre affascinante e interessante, promettente e viva anche nei suoi problemi, di cui quelli determinati dal fenomeno immigratorio non sono né gli ultimi né i più semplici.

Un altro passo avanti

La conclusione della festa è stata sintetizzata dal sottoscritto con la certezza, intuita come condivisa e goduta da tutti i partecipanti, che la comunità valmadrerese nella celebrazione dei Santi Cosma e Damiano ha compiuto un altro passo avanti. Eravamo in chiesa parrocchiale, al termine della processione con il simulacro dei santi che i nostri fratelli venuti dal sud hanno portato con sé come segno di una fede che ha radici popolari profonde, davanti all'Eucaristia che rappresenta ed è il segno efficace del legame più stretto che si possa stabilire tra le persone di qualunque provenienza, è la radice della costruzione di ogni comunità ecclesiale che non voglia affidarsi solo all'entusiasmo passeggero e ingannatore di affetti umani o allo scintillante interesse di un effimero folklore esteriore.

L'invito è stato chiaro ai presenti: se si vuole che altri passi Seguano ancora in questo faticoso cammino di rapporti umani più rispondenti allo spirito dell'amore cristiano, occorre cercare e fissare qualcosa che non muta col mutare delle situazioni, basarsi su qualcosa che vale più della stessa vita, perché la vita di ciascuno ne venga sorretta e guidata. La fede cattolica è apparsa allora come la garanzia, la condizione ed una immensa possibilità di dar vita ad una convivenza umana sempre più armoniosa e civile, perché rispondendo alle aspirazioni più vere dell'uomo, ne costruisce pure l'unità con gli altri, ritrovati ed amati come fratelli. Gli stessi martiri Cosma e Damiano che per la fede hanno rinunciato alla vita, sacrificandola nel Sangue pur di rimanere fedeli, sono diventati giganti della fede e maestri per la vita, modelli di un cammino che sul loro esempio può irrobustirsi ed aprirsi a sempre nuovi e fecondi incontri tra le persone.

In Cristo siamo un essere solo

« L'incontro tra due persone, anche quando si presenta difficile, può sempre riservare sorprese e portare i due interessati, o meglio i due protagonisti, a scoprire e vivere aspetti nuovi, valori più grandi, armonie più profonde. Se poi l'incontro non è solo tra due persone, ma addirittura tra due gruppi, o tra due o più comunità con condizioni di vita diverse ed anche a prima vista opposte, allora gli sviluppi positivi di tale incontro sono moltiplicati

enormemente». Noi pensiamo che esattamente questo sia già in gran parte avvenuto e stia ancora avvenendo, con insospettiti sviluppi positivi, nell'incontro tra immigrati e persone nate e cresciute qui, purché riconosciamo che « dentro a tutti quanti c'è del bene e c'è del male, ma in fondo ad ogni cuore è nascosto un capitale ed ora un sol pensiero ci assilla notte e dì, renderli sempre più grandi che Dio vuole così ».

Con queste parole – le ultime adattate dalla canzone «Viva la gente» – l'omelia della celebrazione eucaristica delle ore 11, sempre di domenica 18 settembre, ha voluto mettere in luce positiva e dare un respiro di speranza a tutto quanto viene sperimentato ed è contenuto nell'incontro tra immigrati e popolazione d'origine valmadresese, vedendo in tale fenomeno, date le ben note dimensioni numeriche, un vero e proprio incontro di popoli, in cammino per la costruzione di una comunità nuova più ricca e vitale grazie all'apporto dei valori e delle caratteristiche proprie di quanti vi confluiscano.

Dentro questo cammino, molto spesso assai duro, gli uomini non sono da soli, per cui la speranza si fa più forte, gli sbocchi più sorprendenti. « ... Dio si è fatto lui stesso il punto più profondo di incontro e di comunione tra persone diverse, il pane che nutre in questo sorprendente e faticoso cammino, la Speranza deposta nei cuori che tutto si può superare, l'amore soprannaturale che, vincendo l'umano egoismo, porta ad un incontro di vita. L'Eucaristia - sono sempre parole dell'omelia - è il centro ed il cuore di questo incontro tra due comunità perché, come dice Paolo nelle sue lettere, “di due si faccia un popolo solo”, perché “coloro che erano lontani diventino vicini” non solo fisicamente, perché “ci sia non più il giudeo e il greco, – l'uomo del nord e quello venuto dal sud, – ma tutti siano un essere solo in Cristo Gesù”. Dio in Cristo si è fatto Lui la nostra difficile unità, rendendoci, tramite il pane di vita, figli suoi e fratelli tra noi, al di là di tutto quanto ci può dividere. L'Eucaristia che stiamo celebrando è il punto culminante di una comunità in festa che vuole crescere insieme, di una comunità non di una parte sola ».

Un'esperienza di otto anni fa

Ma il punto culminante, proprio perché tale, ha richiesto una preparazione, ha avuto una sua premessa, un tentativo di riannodare i discorsi e di rafforzare i rapporti, tutto con simpatia e con gioia, serietà e attenzione, che hanno ampiamente compensato il basso numero di presenze ai due incontri tenuti il giovedì sera precedente presso il Salone del Centro Giovanile e il venerdì sera nella sala sopra il cinema parrocchiale. Il primo incontro ha voluto riproporre una esperienza che risale a otto anni fa, agosto '69, con la visita da parte di un gruppo di giovani del Centro ai paesi del meridione da cui era venuto il flusso immigratorio più forte, Motta Filocastro con Caroni, Mandaradoni, Badia e Limbadi, Belcastro e Petronà, Zungoli e Ariano Irpino, Guglionesi. Un filmato ormai consumato ha riproposto ai presenti immagini cariche di calore umano, ha riportato volti cari di amici in festa per questa visita alla loro terra, nelle loro case da cui non ci avrebbero voluti lasciar uscire più: era una festa che traboccava nelle piazze e nelle vie e che ad ogni angolo riservava sorprese di accoglienza e di affetto, dopo aver registrato anche laggiù nelle celebrazioni eucaristiche i momenti più significativi e forti di unità.

Erano le immagini del momento più facile e più felice di uno sforzo di incontro e di comprensione che era partito molti mesi prima, attraverso un itinerario vivace e sofferto, motivato dalla presa di coscienza che non ci si può incontrare in chiesa se poi non ci si

impegna a capirci anche nella vita di ogni giorno, se non ci si parla per comprendere i problemi reciproci, se non ci si dà una mano per superare situazioni sconcertanti, se non si guarda in faccia la realtà cruda che per condizioni di lavoro e di abitazione particolarmente disumane può ributtare lontano chi pur ti lavora e ti abita vicino.

Da estranei a protagonisti

Ma quelle immagini di celluloidi, così vive nel ricordo di chi le ha vissute, si è capito subito la sera di venerdì che erano, grazie a Dio, ormai superate di gran lunga nei fatti. Si è lavorato in questi otto anni; i problemi non sono finiti, ma le soluzioni e gli aspetti positivi avanzano sempre meglio e delineano un volto diverso, più bello e incoraggiante di chi, venuto dal sud col dramma dell'isolamento dentro nel cuore, scopre, a distanza di tempo, di essere riuscito a diventare anche lui protagonista della vita valmadrerese, di non essere più ai margini, guardato con diffidenza. La tavola rotonda svolta con la partecipazione degli amici Luigi, Salvatore,

Vittoria e Aldo, ha dato a tutti la gioia di constatare come di Strada se n'è fatta, in bene.

Chi è mancato alla festa, è mancato alla gioia di tante persone che oggi si sentono a pieno titolo membri vivi e responsabili di una comunità che cresce, non contro di loro, non senza di loro, ma proprio e molto di più di quanto non sarebbe potuto avvenire diversamente, grazie a loro. Il coraggio di ringraziare, oltre che un dovere, può farci più veloce il cammino. Una festa aperta al futuro.

Don Luigi Stucchi

IL PENSIERO AI CONFRATELLI

Gennaio 1973

RICORDI PER ME, PRESENZA PER NOI: DON EMILIO

E' una duplice gioia quella che mi accompagna nell'espore questi semplici pensieri su colui che dal 4 dicembre attua nella nostra comunità parrocchiale una nuova presenza sacerdotale, risiedendo presso la chiesa di Parè: don Emilio Bassani.

Innanzitutto la gioia di poter ricordare, quasi rivivendo, aspetti e valori che hanno profondamente inciso nella mia formazione sacerdotale, per i quali sento sincera gratitudine; in secondo luogo, la gioia di anticipare per tutta la parrocchia quanto avremo

tutti certamente modo di apprezzare ogni volta che il sole mattutino aprirà orizzonti nuovi al nostro camminare insieme.

Di una vita sacerdotale che dura ormai da 52 anni, dei quali la maggior parte impegnati a Brentana prima come coadiutore e poi come parroco e gli altri due come cappellano all'ospedale di Rho, è difficile cogliere lo spirito interiore, animatore delle molteplici dimensioni in cui si esprime il ministero pastorale.

Se ogni uomo ha una sua realtà spirituale, il prete, nell'ascolto della parola di Dio e della parola umana, nella mediazione dell'incontro tra Dio e l'uomo, ha una interiorità ancora più segnata e più insondabile. Per questo cito solo alcuni rilievi dell'azione pastorale di don Emilio:

- L'amore al confessionale: lunghe e pazienti sedute per il sacramento della penitenza che si allargava spesso e felicemente come direzione spirituale per illuminare e aiutare a scoprire il disegno di Dio su ciascuna persona. Ne sono segno le vocazioni verginali, sia maschili che femminili, e le sane famiglie unite nel sacramento del Cristo e della sua Chiesa.

- L'amore a chi soffre, ai malati di ogni tipo dovunque ricoverati; per i malati non esistevano limiti di orario e di sacrificio; li seguiva passo passo, interessandosi a fondo delle condizioni fisiche fino anche ad assistere personalmente ad alcune operazioni; li accompagnava con un vivissimo senso di fede cristiana e di umanità fraterna. Per i malati ricordo tanti pranzi ritardati e tutti i Natali in corsia, senza tornare fino a quando non si fossero visitati tutti, anche a costo di passare in 3 o 4 ospedali diversi.

- L'attenzione alle persone con dignitoso rispetto, tratto delicato, intuizione decisa e incoraggiamento costante ed umile. Uno che ti dà una mano quando ne hai bisogno, uno che ti accetta come sei, uno che ti aiuta senza fartelo notare, lasciandoti quasi la coscienza di essere tu a fare: questi è più di un amico.

Così è don Emilio nella sua presenza sacerdotale.

Ho detto ben poco: sarà molto di più quello che noi tutti potremo insieme scoprire. Di tutto comunque ringraziamo il Signore perché un prete è sempre una presenza di Grazia.

Don Luigi

6 luglio 1914 - 6 luglio 1974

Don Arturo Pozzi: da sessant'anni prete

Poche righe per tanti anni, brevi parole per un grande grazie, semplici pensieri per far entrare in risonanza quelli più profondi e più vissuti che tutta la comunità cristiana di Valmadrera saprà certamente esprimere con gioia nel prossimo luglio a don Arturo; e lo chiamiamo così, perché preferiamo la familiarità degli attributi appresa da lui invece che l'onore dei titoli da lui solo accettati come ulteriore atto di umiltà, avendo sempre preferito di servire con discrezione e poi scomparire nel silenzio.

Ma è qui il punto forte e, direi, riassuntivo del nostro ricordo: un uomo scomparso nel silenzio, adesso che il suo ministero di parroco è finito e prima, nel ministero stesso tanto

sofferto e travagliato per le vicende a tutti note di anni duri e difficili, perchè il silenzio era condizione indispensabile per ravvivarne la presenza pastorale attiva. Don Arturo non era mai solo, tanto meno isolato; era sempre in compagnia di qualcuno, invisibile ma creduto con estrema fermezza, secondario a volte – e ce lo rimproveriamo – per i problemi che ci assillavano e turbavano come se tutto dipendesse da soluzioni immediate, ma primo e fondamentale per lui, subordinando alla preghiera anche la più intensa attività pastorale e facendogli conservare sempre la serenità e la pace che altri perdevano inquieti.

Concelebrazione con Mons. Pozzi in occasione del suo 40o di permanenza a Valmadrera.

Questa presenza viva del Signore cercava con slancio ed a noi appariva quasi assente, distaccato, rivolto ad un Altro che tutto lo prendeva per poi ridonarcelo soffuso di paterna bontà e con un messaggio più limpido, più capace di comunicare, più nostro ancora. Certo che in questa luce anche la sua vita di oggi, nel raccoglimento della sua casa in cui dimora il Signore stesso essendo un locale adibito a cappella, non è molto diversa dalla lunga attività sacerdotale in mezzo a noi, anzi potrebbe essere vista come il momento più intenso. Se scompariva dalla scena attiva per rimanere col Signore e in Lui sentire tutti noi vicini, ha avuto in dono dal Signore questi anni per stare solo con Lui, per Lui giorno e notte (pare che dorma proprio poco; guarda e cerca Qualcuno nelle tenebre e sussurra pian piano); adesso fa quello che ha sempre desiderato intensamente perchè l'ha sempre ritenuto il bene maggiore di tutta la sua parrocchia.

Ci ha amati e ci ama nell'unico amore di Cristo. Sbaglieremmo se pensassimo di ringraziarlo soltanto per i 32 anni vissuti come parroco, il ringraziamento deve essere allargato a questa sua capacità di cercare con noi e per noi il Signore e quindi deve riguardare anche la sua vita di adesso. A pensarci bene, abbiamo bisogno che qualcuno faccia questo per noi. Vedete, non è necessario pensare sempre al cuore, ma è necessario che il cuore ci sia sempre perchè un corpo viva e che sia collegato al corpo stesso. E' ovvio dal punto di vista fisico, non altrettanto dal punto di vista comunitario cristiano.

Se una comunità deve vivere la sua fede intensamente, deve avere un cuore da cui attingere tutta la forza per essere salda, unita, disponibile e deve avere la volontà di attingere tale forza. Ora il cuore di una comunità ecclesiale è il Signore Gesù e questo c'è, realmente; non sempre però abbiamo la volontà di attingere da Lui forza e coraggio. Il cuore c'è, ma noi qualche volta ci distacciamo con le conseguenze facilmente prevedibili

E' doveroso ricordare e ringraziare chi attinge per noi con una preghiera continua: don Arturo è nel cuore della nostra comunità. Il suo silenzio è viva presenza.

Don Luigi

Giugno 1974

DON GIULIO DECANO

Risultato primo nelle votazioni compiute dal clero del decanato di Lecco martedì 4 giugno, don Giulio è stato confermato dal Cardinale Arcivescovo decano per cinque anni a partire dalla domenica 23 giugno, scegliendolo dalla terna di nomi usciti vincenti nelle votazioni suddette. Al duro impegno pastorale per Valmadrera se ne aggiunge così un altro che presenta non pochi problemi di largo respiro e delicati passi da compiere in ordine ad una azione più incisiva della Chiesa nel mondo.

Nel quadro delle funzioni del decano quale emerge dai documenti ufficiali, che cosa balza in primo piano nella realtà concreta che stiamo vivendo, oggi, come Chiesa? E' subito detto, anche perchè risponde ad esigenze molto vive nella gente, mentre la Chiesa è sollecitata ad un nuovo stile di presenza e di azione da un mondo che cambia.

Pastorale unitaria

« Perché nella nostra parrocchia si fa così, ed in una parrocchia vicina si agisce diversamente? Forse che il Signore non è uguale per tutti?»: una domanda ripetuta e sentita spesso, s'intende, non solo a Valmadrera, perché il confronto vale da ogni parte. La gente è facilmente disorientata da comportamenti diversi da parrocchia a parrocchia e viene messa in crisi in quella fede che non sempre è forte e matura.

Così le scelte pastorali, i criteri con cui si agisce riguardo ai sacramenti, le iniziative volte a far crescere la fede corrono il rischio di ottenere l'effetto contrario.

Abbiamo attraversato un periodo in cui la buona volontà delle persone si è data da fare per cercare soluzioni nuove ai problemi nuovi che il cambiamento delle situazioni poneva. La diversità stessa delle soluzioni mette in luce lo sforzo che ciascuno ha compiuto per evangelizzare e formare la comunità. Ma come in ogni periodo di trasformazione non tutto quello che si sceglie si rivela poi costruttivo ed efficace: occorre perciò vagliare più attentamente le scelte, verificare con coraggio lo stile, cercare un minimo di convergenza che cresca sempre di più.

Il decano ha il compito, per tutte quelle parrocchie che dipendono da lui, di stimolare e condurre questo lavoro di confronto, verifica e convergenza di una pastorale più sicura, provata e unitaria almeno negli elementi fondamentali. Le doti che si richiedono: tatto e premura, dialogo e fermezza, apertura e decisioni graduali. Sono ormai in molti ad aspettare questo lavoro, che si trova, con la nomina dei nuovi decani, al suo secondo round, dopo un primo triennio che potremmo chiamare di esperimento e di rodaggio.

Risposta agli uomini di oggi

Ma dietro questo impegno di pastorale unitaria che cosa ci sta? Una divisione giuridica della diocesi e nulla più, oppure una realtà viva a cui rispondere? Dobbiamo dire: una realtà viva, perché la divisione giuridica della diocesi nei vari decanati (le antiche pievi) è stata fatta

in termini nuovi, proprio perché ci si è resi conto che le antiche pievi (o vicarie o prevosture) non corrispondevano più, nella loro struttura, alle condizioni sociali e culturali che col tempo si erano andate affermando. Gli attuali decanati corrispondono, come struttura ecclesiale, a territori che già sul piano sociale e culturale hanno una convergenza di fatto, con caratteristiche comuni o almeno con interessi di vita gravitanti sugli stessi poli. Infatti su Lecco gravita per molti aspetti la vita dei paesi confinanti e verso questi ultimi si espande la vita di Lecco.

Il decanato di Lecco, con 27 parrocchie, vuole rispondere ad un compito di evangelizzazione per persone e comunità che hanno una convergenza socio-culturale. Insieme, le diverse parrocchie ricondotte all'unità di alcune scelte comuni, sapranno rispondere meglio al grave compito dell'evangelizzazione, tenendo conto che la stessa dimensione parrocchiale, per quanto fondamentale, non riesce da sola ad esaurire una proposta di fede e di vita ecclesiale adeguata alle sollecitazioni che vengono dagli ambienti (scuola - lavoro) in cui la gente vive. Anche qui le doti: visione ampia dei problemi e lucidità nell'interpretarli, spirito di fraternità e di comprensione, volontà di offrire supporti attivi a quanto le singole parrocchie da sole non possono fare.

Il decano come animatore di tutto questo lavoro, coi preti e coi laici insieme, per una corresponsabilità effettiva.

A don Giulio l'augurio di tutti noi.

Don Luigi

Giugno 2011



VOLTO SERENO STILE PACATO

Carissimo don Massimo,

se sono cinquanta gli anni dalla tua ordinazione sacerdotale, sono alcuni di più quelli da cui ha avuto inizio la nostra conoscenza, o meglio, la mia nei tuoi riguardi, nel senso che in seminario i più giovani allungavano lo sguardo e lo posavano su coloro che stavano più vicini al traguardo dell'ordinazione stessa, in attesa di arrivarci anche noi al più presto.

In altre parole, siccome si guarda a quanti stanno più vicini alla vetta anch'io, in terza liceo, guardavo a quanti erano in quarta teologia e tra questi, c'eri anche tu.

Se unisco questi due punti del tempo distanti tra loro colgo due immagini sostanzialmente sovrapponibili: il volto sereno allora e oggi, lo stile pacato e attento, come uno di cui ci si può fidare e da cui ci si può lasciar guidare.

La conferma di questa corrispondenza si ritrova in tanti altri momenti e altre circostanze che man mano hanno sempre più avvicinato i nostri cammini, fino ad unirli in modo particolare nella storia e nelle vicende della amata parrocchia di Valmadrera che, giustamente, vuole ringraziare il Signore per il tuo ministero, ora caricato anche della responsabilità di decano del decanato di Lecco. Tu stesso mi hai saputo e voluto donare l'immagine che unisce tutti i Valmadreresi - la Madonna di San Martino - ponendola sull'anello episcopale con la data della mia ordinazione. Tu stesso mi hai sempre aperto il cuore per incontrare la comunità a te affidata nei vari momenti della sua storia e dentro le vicende che la caratterizzano, dai suoi santi alle figure significative dello stesso servizio alla Chiesa, in particolare il vescovo Mons. Bernardo Citterio.

Mi unisco volentieri alla festa dei valmadreresi che ringraziano il Signore per il tuo ministero e partecipo con stima, amicizia, preghiera invocando una particolare benedizione su tutti.

Grazie e auguri, con tanta cordialità

Luigi Stucchi

Vicario Episcopale di Varese

L'IMPEGNO SOCIO-POLITICO DEL CRISTIANO

Aprile 1973

FEDE E IMPEGNO POLITICO

Motivi e contenuti di un Corso. Fede e impegno politico: due realtà inconciliabili? Distinte e separate? Oppure due realtà profondamente unite e la Seconda conseguente alla prima?

Per tre sere la sala « Papa Giovanni » di Lecco ha registrato il tutto esaurito, grazie alla particolare e Significativa presenza di un pubblico giovanile di età e di interessi.

L'esigenza di riscoprire la fonte ispiratrice dell'impegno politico nel suo significato più autentico, al di là di come spesso è vissuto; la necessità di indagare se la fede cristiana abbia o no un contenuto che di natura sua incide sul piano politico; l'urgenza di dare indicazioni operative alla coscienza cristiana come coscienza presente in mezzo al mondo come portatrice di valori originali.

Questi i motivi che hanno indotto il settore giovanile dell'A.C. nel nostro decanato a dar vita ad un corso sul tema « Fede e impegno politico ».

Il tema è stato così suddiviso per argomenti e relatori:

- « Parola di Dio e impegno politico » - don Bruno Maggioni;
- « Il cristiano, la società capitalista e le tensioni attuali » - dott. Angelo Moioli;
- « Comunità cristiana e impegno politico » - P. Bartolomeo Sorge S.I.

Essendo impossibile dare un resoconto completo delle tre relazioni, mi limito a indicare i punti che maggiormente dovrebbero farci riflettere.

Quale tipo di Dio?

1. Il Dio della bibbia nel quale diciamo di credere, è un Dio che non divide, ma unisce; non separa ma crea e vuole comunione, cioè condivisione di vita ad ogni livello, e perciò anche a livello economico.

Il cristiano che crede in questo Dio deve impegnarsi su ogni piano per superare il più possibile ogni forma di separazione che mette qualcuno o qualche classe in inferiorità, per evitare l'accumulazione di beni nelle mani di pochi sottraendoli alla comunità, perchè tutto questo creerebbe divisione, cioè il contrario di quello che vuole il nostro Dio.

E' dal cuore stesso della nostra fede che nasce l'impegno di operare storicamente per fare unità, per dar vita ad una umanità più fraterna nella quale ognuno ritrovi ed esprima la sua dignità: ciò costituirebbe l'ispirazione originaria di un sano impegno politico.

Fare politica non può essere per il cristiano seguire una logica diversa da quella che scaturisce dalla fede nel Dio-amore che unisce. E' proprio perchè si crede in un certo tipo di Dio che ne viene e si segue un certo tipo di logica nell'azione concreta. E' perciò chiaro come proprio il contenuto della nostra fede cristiana abbia conseguenze e applicazioni molto forti sul piano politico e su tutte le forme di gestione del potere.

Con la coscienza molto chiara che ogni cosa appartiene a Dio e da Dio è data per il bene di tutta la comunità, come cristiani ci si pone contro eventuali forme di proprietà privata che dimentichino o tradiscano la funzione sociale della proprietà privata stessa. L'Antico Testamento conosce leggi precise allo scopo di impedire pericoli di concentrazione di potere economico.

Può esistere un discorso puramente religioso?

2. La coscienza del credente non può limitarsi ad interpretare solo in termini interiori il messaggio biblico, ma, seguendo l'atteggiamento dei Profeti, occorre dare un contenuto anche storico, esteriore (in quanto applicazione sul piano economico di quanto interiormente si vive) per significare coerentemente nell'ambito della comunità quanto Gesù propone riguardo alle ricchezze e ai beni in genere.

La salvezza di cui parla la bibbia non è solo salvezza dell'anima o salvezza nell'eternità, ma salvezza di tutto l'uomo: anima e corpo, nell'eternità e nel tempo, individualmente e comunitariamente. Diversamente, correremmo il rischio di dimenticarci oggi, nella situazione in cui viviamo, le esigenze concrete dell'amore di Dio che è perciò stesso amore del prossimo.

Ma allora la bibbia fa politica? Ha soluzioni tecniche su piano politico? Non è quello biblico un discorso tipicamente religioso?

Il punto da capire è questo: discorso religioso non vuol dire discorso disincarnato, ma vuol dire discorso così radicale sull'uomo e sulla convivenza umana, che mette sempre in discussione ogni sistema con cui gli uomini organizzano il loro vivere sociale, finché Dio stesso manifestandosi come Egli è farà di tutti noi, con tutti i nostri beni, comunione con Lui e, tra noi, comunione di vita. La bibbia in genere, e Gesù in specie ci parlano di Dio, ma è appunto perchè parlano di Dio e di un certo Dio, che ne scaturiscono determinate e precise conseguenze pratiche.

Noi: in quale Dio crediamo?

Don Luigi

(La conclusione sarà pubblicata sul prossimo numero).

Maggio 1973

Comunità Cristiana e impegno politico

Volontà di essere fermento per dare speranza al cammino del mondo - Laici Cristiani maturi per una presenza significativa tra i fratelli.

Poiché la fede cristiana è fede ecclesiale, cioè fede che dà origine ad una vita comunitaria e nella comunità si esprime e si alimenta, il problema affrontato nel numero di aprile, cioè « Fede e impegno politico» diventa necessariamente in questo numero « Comunità cristiana e impegno politico».

E' questo appunto il tema della terza relazione svolta nel corso tenuto a Lecco da P. Bartolomeo Sorge S.J.

Per maggior chiarezza e competenza mi rifaccio al testo di P. Sorge e ne seguo i punti.

1. CHE COS'È UNA COMUNITÀ CRISTIANA?

La comunità cristiana è un insieme di uomini, credenti in Cristo, che annuncia all'Umanità una salvezza: il messaggio evangelico cioè il messaggio di Dio all'uomo, che non rimane a livello di parole, ma si incarna nella vita e nei fatti di ogni giorno.

Di questo messaggio la comunità cristiana non è solo annunciatrice, ma è testimone, segno vivo ed efficace, cioè sacramento della salvezza stessa che annuncia.

A questo compito la comunità cristiana assolve in tre momenti:

a) Annunciando la parola: cioè andare ai nostri fratelli e dire che noi abbiamo un messaggio che li riguarda, il vangelo in tutta la sua integrità e totalità senza sminuirlo in nessun modo e in nessuna parte.

b) Attuando un'opera di rinascita interiore, realtà di vita nuova che lo Spirito del Cristo costruisce nel cuore del credente; dalla parola alla vita che si converte e si trasforma radicalmente, sostenuta in questo dai sacramenti, soprattutto dall'Eucarestia, momento culminante in cui la comunità cristiana si riconosce come tale.

c) Impegnandosi i cristiani per la trasformazione delle strutture oppressive dell'uomo per la nascita di un mondo più umano: cioè l'incarnazione nel mondo.

Questi sono gli elementi portanti della natura di ogni comunità cristiana; se per ipotesi un gruppo di base o una comunità locale si limitasse a leggere il vangelo, non sarebbe comunità cristiana; se un gruppo si chiudesse a fare l'Eucaristia e non uscisse in piazza a portare il messaggio ai fratelli, anche vivendo una vita in estasi e vivendo una trasformazione interiore, non sarebbe comunità cristiana.

Di questi elementi sottolineiamo il terzo, non perché sia il più importante, ma perché la prospettiva del nostro problema lo richiede, cioè la caratteristica di presenza nella storia, di impegno efficace e fattivo per la trasformazione del mondo in senso umano e cristiano.

La comunità cristiana non può essere se stessa se non nella misura in cui la parola che essa annuncia diviene servizio effettivo all'umanità ed è proprio in questa capacità di servizio

che essa può e deve diventare segno visibile ed efficace nell'ambito della sua missione storica.

2. CHE COSA SI INTENDE PER POLITICA?

Il termine politica indica l'attività di chi esercita o di chi partecipa delle funzioni direttive della vita comune oppure l'impegno di chi concorre in qualsiasi modo alla vita della comunità.

In ogni caso si tratta di presenza responsabile dell'uomo nella vita della comunità e della storia.

Ora questa presenza responsabile dell'uomo nella comunità e nella storia quando si tratta dell'uomo-credente-cristiano viene ad ispirarsi, per prendere i suoi criteri di azione, alla salvezza che la comunità cristiana annuncia col suo messaggio e col quale la comunità cristiana è impegnata a trasformare il mondo.

Qui nascono altri interrogativi che aprono il terzo e il quarto punto e cioè:

3. IN CHE MODO O IN CHE MISURA LA COMUNITÀ CRISTIANA FA POLITICA?

La comunità cristiana in quanto tale attua una presenza politica mediante quattro funzioni diverse:

a) Funzione profetica in quanto la comunità cristiana possiede ed annuncia dei valori specifici, tipicamente suoi a cui non deve mai rinunciare e toccanti a fondo il cuore dell'uomo, come ad esempio la povertà e la verginità; valori proposti per fondare i rapporti umani non sui beni o sull'avere ma sull'uomo come tale e per liberare l'amore umano fino a renderlo disponibilità totale ed universale.

b) Funzione critica: cioè la denuncia aperta delle ingiustizie e della oppressione dovunque esse si manifestino. Una comunità che crede veramente nell'uomo e nell'annuncio di Cristo non può essere neutrale di fronte ad un uomo che viene oppresso perché questa funzione critica è essenziale alla sua natura di sacramento, di segno, di fermento.

c) Funzione animatrice sul piano dei valori assumendo una linea di azione molto chiara per promuovere in pienezza la dignità dell'uomo.

d) Funzione educativa delle coscienze per renderle mature mediante l'insegnamento e l'impegno.

4. COME SI INCARNA NEL MONDO IL MESSAGGIO EVANGELICO?

Con quanto detto fin qui non siamo ancora sul piano pratico, piano delle scelte operative concrete, piano politico strettamente inteso.

Occorre fare un altro passo, che risulta però molto delicato per due motivi: in primo luogo perché le realtà che l'azione politica strettamente intesa tocca sono realtà autonome con finalità proprie ben precise (cfr. famiglia, scuola, lavoro...); in secondo luogo perché i valori che la Chiesa annuncia e coi quali adempie le funzioni dette al terzo punto sono valori che superano la storia, la trascendono, in quanto rivelati dal Padre in Cristo e come tali affidati

alla comunità cristiana; la storia non può mai esaurire questi valori nel senso di realizzarli compiutamente; ma d'altra parte – e l'abbiamo anche ripetuto più volte – sono valori che esigono di essere espressi nella storia cioè incarnati.

Inoltre, la comunità cristiana come tale non ha competenza tecnica in ordine ai vari settori della vita sociale per calarvi in essi questi valori.

Ecco il problema di questo quarto punto: come facciamo?

E qui occorre partire dal concetto di mediazione laicale; cioè questi valori che la comunità annuncia e di cui è segno nel mondo vengono incarnati attraverso la mediazione della coscienza cristiana dei laici che – o singoli, o in associazioni - mediano i valori annunciati dal Vangelo e dal Magistero ecclesiastico e lo traducono in comportamento politico.

I laici, chiamati per loro propria vocazione a scegliere nel mondo in modo responsabile con la coscienza illuminata dal Vangelo, fanno questa mediazione a loro rischio e di loro iniziativa e scelgono professionalmente e cristianamente linee operative politiche aperte anche al pluralismo purché nel sincero

Così una presenza qualificata, responsabile ed efficace perché ogni uomo divenga se stesso nella luce piena del Cristo.

dalla relazione di P. Sorge

Don Luigi

Maggio 1974

Divorzio e bene comune

12 MAGGIO: SCELTA DEMOCRATICA

UN DOVERE PER TUTTI VOTARE

Riprendendo il discorso iniziato sull'ultimo numero di « Valmadrera 74» mi sembra importante sottolineare il dovere preciso di ciascun cittadino a non mancare a questo appuntamento alle urne. Un atteggiamento abbastanza diffuso ha portato molte persone a dichiararsi estranee all'impegno del 12 maggio, o perché non danno al voto il suo giusto peso a confronto con altri appuntamenti elettorali (vedi elezioni politiche e amministrative) come se il 12 maggio si trattasse di un voto di seconda categoria, o perché non si sentono direttamente interessati al problema in questione, in quanto pensano di non dover mai usufruire di questa legge Fortuna-Baslini, o perché ancora non hanno chiarito abbastanza la loro scelta, per cui la soluzione migliore sembra loro o l'astensione dall'andare alle urne o la consegna della scheda bianca.

Che dire in proposito? Il voto del 12 maggio non è meno importante di altri, perché rappresenta un momento di democrazia diretta da parte del popolo, senza la mediazione dei partiti; anzi, direi che rappresenta addirittura il controllo di quanto hanno fatto i partiti votando la legge Fortuna-Baslini e quindi la possibilità da parte del popolo di scegliere in proprio, su un punto fondamentale quale è la famiglia, il futuro dell'Italia. In questo senso è la prima volta che il popolo è chiamato a tanto, dal tempo della Repubblica, e perciò si tratta di un voto per questo aspetto più importante di altri. Sta poi il fatto che uno non deve votare soltanto se si sente personalmente interessato al problema del divorzio e non votare se non si sente interessato. Come può dirsi un cittadino non interessato personalmente di fronte a una scelta che tocca il bene comune, il bene di un'intera nazione?

Il bene comune interessa tutti, è frutto della partecipazione di tutti e nessuno deve rimanere assente. E se uno è ancora incerto dopo tanta produzione e propaganda riguardo alla legge Fortuna-Baslini, dopo interventi tanto espliciti e autorevoli, si dovrebbe di lui pensare che non ha riflesso abbastanza o che comunque non ha sufficiente capacità critica; sarebbe colpa non piccola il non aver ancora raggiunto un giudizio equilibrato, sereno e deciso di fronte alla domanda che si troverà sulla scheda. Perciò uno non dovrebbe giustificare l'astensione o la scheda bianca, ma si dovrebbe accusare di non aver maturato alcuna scelta responsabile. Non laviamocene le mani.

Nessuno manchi a questo dovere; tutti si presentino alle urne coscienti della possibilità lasciata a ogni cittadino di influire direttamente sul corso della società italiana per molto tempo. Il bene di tutti vuole anche la tua presenza.

UN DOVERE SECONDO NOI VOTARE SI

Nella puntata precedente abbiamo già indicato diversi motivi per votare SI all'abolizione della legge Fortuna-Baslini. Ritorniamo sull'argomento aggiungendone altri per completare il quadro delle osservazioni in proposito, anche se il discorso esigerebbe ulteriori sviluppi. Il dopo-referendum non mancherà, anzi dovrà offrire stimolo e occasione di approfondimento del grosso problema della famiglia.

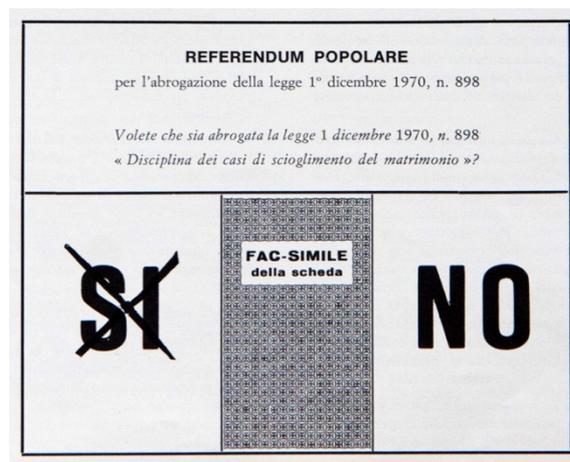
Votare SI significa salvare un bene irrinunciabile alla convivenza civile come è appunto la stabilità del vincolo familiare, fondamento sicuro di ogni altro bene in ordine alla sana educazione dei figli e ad un armonico sviluppo sociale. Ci lamentiamo tutti delle grosse difficoltà in campo educativo e degli squilibri in campo sociale: uno degli elementi che mette in crisi tutto questo è proprio la mancata stabilità della famiglia nel suo vincolo originale quale è appunto il vincolo coniugale. La fedeltà coniugale è come il cardine su cui poggiano altri valori indispensabili. Non facciamo i falsi pietosi di fronte ai fallimenti o i rassegnati di fronte a casi limiti, ma vogliamo decisamente che alla base di tutto ci stia la stabilità e la fedeltà. Lo spazio non mi consente di rispondere alle obiezioni, ma sinceramente tante obiezioni sentite e lette in questo periodo su molti volantini e giornali hanno il sapore non della verità, ma della volontà di creare comunque una società permissiva.

Votare SI significa mantenere aperto il discorso sulla famiglia che oggi è condizionata da molti fattori. Non si tratta di accettare il divorzio come soluzione dei mali, ma di rifiutare il divorzio come male radicale della famiglia e mettersi ad operare sul piano sociale,

economico, giuridico per creare attorno e a favore della famiglia le condizioni migliori per il suo sviluppo armonico e la crescita dei suoi membri. Neppure sarà sufficiente affermare (posto che poi lo facciano davvero) di voler migliorare la legge in questione per risolvere le situazioni complesse e fallimentari nel modo più attendibile. Saranno tutte migliorie sul presupposto di un male che intacca alla radice. Si tratta invece di operare attivamente per prevenire i fallimenti in una mentalità, riconosciuta anche giuridicamente, di famiglia indissolubile e di varare un nuovo diritto di famiglia che, sulle indicazioni della psicologia e della sociologia, sia in grado di rileggere il matrimonio fin dal suo nascere e dal suo costituirsi, arrivando così alla dichiarazione di nullità anche sul piano civile.

Votare SI non significa per niente trasferire sul piano civile una caratteristica che è propria del matrimonio come sacramento, ma riconoscere un alto valore al matrimonio civile in quanto tale. È questa la scelta di civiltà, carica di fiducia nelle capacità dell'uomo, disponibile ad intervenire sul piano sociale a servizio della famiglia, fermamente coraggiosa perché anticonformista, veramente rinnovatrice perché affonda le sue radici nelle esigenze più valide dell'amore, che il 12 maggio chiede a ciascuno di noi.

Don Luigi



MOMENTI DI DOLORE

Settembre 1971

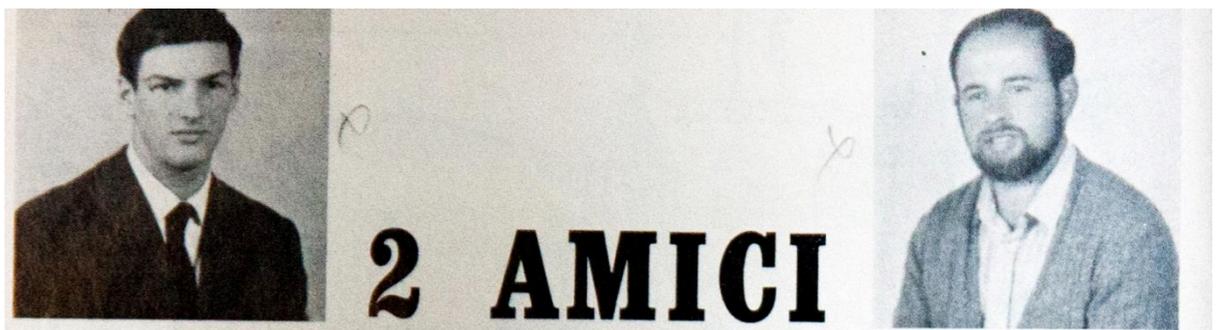
2 AMICI

Svetozarevo 71. Un nastro d'asfalto che si tinge di rosso; un confine ancora lontano che si fa improvvisamente vicino e inaspettato: non più tra due stati verso una civiltà del passato che ha trovato nella Grecia la sua culla, ma tra la vita e la morte verso un futuro che non conosce tramonto.

Ai margini della strada una Volkswagen blu ridotta a rottami inservibili è l'ultimo segno del passaggio di due volti allegri e spensierati assorbiti dalla tragedia nel pallore della morte.

L'ultimo saluto forse offerto dal vento che muovendo le piante verdeggianti sembra voglia inneggiare alla vita carica di speranza, in realtà però più simile all'ombra fugace che il sole penetrando tra i rami riesce appena a schizzare sulla strada che va.

Tino e Arturo: tanti sogni nel cuore ed un impegno quotidiano per dare senso e valore alla vita.



Incapace di star fermo fisicamente ed interiormente, Tino ha dato alla sua vita, pur nell'aperta serenità del suo limpido volto, un'impronta di ricerca seria e decisa per realizzarsi pita autenticamente verso Dio e verso il prossimo.

La morte gli ha svelato Colui che cercava con la testa fra le mani nella solitudine della chiesa deserta, ha fatto diventare realtà per lui l'annuncio risuonato a Taizé nell'ultima Pasqua dove si era recato con entusiasmo e fiducia con gli amici più cari.

Tenace ed austero, Arturo coltivava vivissimo il senso dell'amicizia nella quale trovava la capacità di effondere il calore del suo cuore con sincera franchezza ed il senso del dovere

di giorno e di sera fino a tarda notte quando non lo prendeva il sonno meritato. Un ragazzo fedele che si è fatta una posizione in forza del suo stesso impegno; preciso fino all'ultimo non ha neppure mangiato venerdì per partire lasciando tutto in ordine.

Entrambi era bello incontrare.

Ora ci sono solo le cose che erano “loro”, noi siamo tentati di interpretarle come segni di morte. No! Tutto quanto apparteneva a loro adesso è fermo, senza un motivo e senza uno scopo, ma proprio così riesce a testimoniare per noi che la loro esperienza attuale è di tipo diverso.

La loro esistenza è entrata nella sfera della realtà soprannaturale, dove tutto ciò che è visibile e sensibile non ha più ragione di esistere. Hanno lasciato a noi ogni cosa e per loro è il Signore e solo Lui. Il loro sorriso si è diffuso nello splendore eterno del Padre di cui ogni bellezza ed ogni gioia terrena non è che un pallido e lontano riflesso. Forse sorridono benignamente anche per noi che ci affanniamo per tante cose inutili.

Perché è capitato questo?

Non andiamo a cercare una risposta in discussioni sottili: non troveremmo nessun perché. Siamo invece sinceri con noi stessi: avevamo bisogno tutti di essere decisamente richiamati a ciò che la mentalità contemporanea fa dimenticare facilmente.

Il loro sacrificio è per noi.

A loro dobbiamo dire grazie.

Alle famiglie dobbiamo essere vicini perché il nostro affetto colmi la loro mancanza.

Tutti insieme dobbiamo sentirci più uniti perché questo fatto ci accomuna nella coscienza della nostra chiamata verso la vera vita.

Don Luigi|

Luglio 1976

“VITTIMA PER AMORE

Con la pubblicazione dell'omelia che don Luigi Stucchi ha tenuto durante la Messa funebre di Rosa Rusconi, ci accostiamo a uno tra i più sublimi dei misteri di cui ancora vive la nostra Chiesa. Nel silenzio e nascondimento quotidiano, Rosa Rusconi ha coltivato un voto che potrà apparire incomprensibile ai più, forse assurdo.

La nostra comunità gioisce oggi per questa esemplare testimonianza di vita.

Non è per una personale preferenza che mi trovo presente a questa celebrazione e che prendo la parola, quasi volessi condividere questo dolore a differenza di altri, mentre il cuore è ancora vivo e attento per tutti, ma è per rispondere a un preciso dovere ecclesiale di testimonianza, richiestomi da don Giulio con la sua consueta chiarezza e per il quale gli sono sinceramente grato.

Testimonianza a chi e per che cosa?

La testimonianza per il credente è possibile solo per il Signore che opera in noi tramite il mistero di Cristo, Signore dei vivi e dei morti. Ecco, vogliamo rendere testimonianza di quanto il Signore ha operato nella nostra sorella Rosa che è morta, ma vive nel Risorto, perchè a Lui, con scelta libera e generosa, si è offerta come vittima per amore, ormai da tanti anni con tutte le sue forze. Questo il segreto custodito nel cuore per un'intera vita, ma che oggi è giusto rivelare anche se difficile. Giusto perchè i doni di Dio sono dati ai singoli per il bene e la consapevolezza di tutti; difficile perchè l'opera di Dio è sempre misteriosa e perchè qualche difetto o qualche colpa la possono sempre nascondere o rendere incomprensibile ai nostri occhi troppo umani.

Siamo comunque di fronte a una decisione che soltanto una forte esperienza di fede soprannaturale poteva generare, fino al punto che nella sua esistenza la vita e la propria persona non contavano più nulla; contava soltanto la disponibilità alla volontà del Signore, nell'imitazione di Colui che per amore non rifiutò la croce, ma ne fece l'espressione dell'amore più nobile e puro.

Vittima per amore: significa che ha votato la propria vita al sacrificio, chiedendo esplicitamente al Signore che le concedesse di soffrire, fisicamente e moralmente, perchè solo così tocca il vertice l'imitazione di Cristo, si purifica il cuore nella appartenenza a Lui, l'amore matura verso le sue dimensioni più profonde trasformandosi in carità con le stesse aperture del cuore del Padre sulla Chiesa e sulla umanità tutta. Di questo ha fatto addirittura un voto.

Noi chiediamo di solito che il Signore ci tolga e ci risparmi l'esperienza del dolore, noi scarichiamo facilmente sugli altri il peso che grava sulle nostre spalle, addirittura graviamo gli altri di oneri pesanti e ingiusti pur di essere noi a godere il sapore di una falsa libertà morale, noi vogliamo consumare avidamente le cose che ci circondano quasi fossero cariche di infinito e slittiamo poi nel consumo delle stesse persone quasi fossero strumenti nelle nostre insaziabili mani.

La scelta della nostra sorella Rosa è stata per un'altra strada: l'amore vero passa attraverso il dolore. Notate: non solo l'accettazione del dolore, ma la richiesta di soffrire tutto quel dolore che il Signore avrebbe ritenuto necessario per sprigionare dalla sua creatura, resa simile al Figlio suo Crocifisso, il massimo di amore, come una irradiazione soprannaturale che non conosce confini. Nella vittoria sul proprio io crocifisso come Cristo, il massimo di libertà interiore per un dono che non è più fuori di noi, qualcosa di nostro appena, ma è tutto il nostro essere, tutta la nostra persona. E' proprio per questo che la ricerca della sofferenza

dice tutta la carica di amore presente nel cuore animato dalla grazia di Dio: si mette a disposizione la vita intera, appunto vittima per amore.

Tutto questo è possibile se si crede che Dio è veramente tutto, che Dio è il luogo d'incontro più profondo tra le persone e che il mistero della Chiesa, creatura di Dio, può essere vissuta solo con la logica dell'amore sacrificato. In un tempo in cui Dio non ha peso alcuno e la Chiesa è contestata e tradita, le persone si possono buttare fuori dalla propria esistenza come pare e piace e la disperazione bussava facilmente alla porta, diamo peso a troppe futili questioni.

In questa offerta come vittima tutti siamo stati amati profondamente: era doveroso rompere il silenzio.

Don Luigi